

# VINCENZO MELCHIORRE, ORAFO E IMPRENDITORE

---

di Maria Grazia Molina

*Fam. Melchiorre.*



*Vincenzo Melchiorre.*

può presumere che il suo laboratorio - dove probabilmente si producevaoreficeria a buon mercato, in oro a titolo basso; da vendersi anche fuori

Nella storia valenzana si registrano ricorrenti tentativi e ricerche da parte di studiosi e appassionati locali per documentare un'antica data di nascita della lavorazione dell'oro nella città, che da parte di alcuni si vorrebbe far risalire al periodo rinascimentale, se non addirittura ad epoca romana (1).

La tradizione orale, in parte confermata da documenti (2), pone invece gli iniziatori dell'artigianato orafa locale verso la metà del secolo scorso ed ascrive il merito di aver avviato l'arte orafa in Valenza a Vincenzo Morosetti (1813-1887).

Malgrado la quasi totale mancanza di documenti specifici, si

---

1) Totila, Cav. E. Guidi. "Quando è nata l'arte orafa in Valenza". *Memoria gentilmente passatami dall'Autore negli anni 1975-6.* Ennio Soro "Le origini e la crescita di Valenza. Note storiche" in "Associazione Orafa Valenzana, Trent'anni di vita associativa, 1945-1975", a cura di Franco Cantamessa e Giampiero Ferraris. *Diffusioni Grafiche S.p.A. Villanova Monferrato, 1976.*

2) *Archivio Storico Comunale. Valenza. Vol. 593 fasc. 345-349, documenti relativi al periodo 1823-1858.* Augusto Bargioni "Maestri Orafi e Argentieri in Piemonte" *Centro Studi Piemontesi, Torino 1976.*

provincia, ma sempre solo su ordinazione (3) -, sia stato una sorta di "atelier professionale" per la formazione di giovani volenterosi e dotati. Tra questi uno doveva molto presto distinguersi particolarmente: Vincenzo Melchiorre (1845-1925).

Un prezioso documento che lo riguarda è doppiamente importante in quanto contiene uno dei pochissimi autografi del Morosetti fin'ora ritrovati. Si tratta del libretto di lavoro (4) rilasciato dal Comune di Valenza il 2 Agosto 1860, in seguito a presentazione di benserivito, all' "*Orefice... Melchiorre Vincenzo di Pietro, Nato a Valenza d'anni 14*". Su una pagina interna vi è una dichiarazione di benserivito del Morosetti, redatta nel linguaggio e con la calligrafia caratteristici dell'epoca: "*Li sottoscritti dichiarano che il nominato Melchiorre Vincenzo a (sic) lavorato nella nostra fabbrica di Bigioteria doro in qualità di Bigiotiero il quale non diede motivo di lagnanza sia nel lavoro come in fedeltà. Valenza, li 21 Gennaio 1862. Morosetti Vincenzo e Co...*".

Con questo documento che attesta un periodo di apprendistato di circa due anni (5) e un altro di diciotto mesi di lavoro con la qualifica di orefice nel laboratorio del Morosetti, Vincenzo Melchiorre passò a Torino presso la ditta Bianconi. In due anni di lavoro si meritò la stima del titolare e un ulteriore ottimo benserivito.

Anche la sua abilità doveva essere molto migliorata, infatti fu assunto nell'importante laboratorio della ditta Twerembold i cui orafi erano veri maestri d'arte in grado di eseguire importanti opere d'oreficeria, come il cofano in oro e pietre preziose offerto dalla municipalità di Torino a Umberto e Margherita di Savoia per le loro nozze. Anche il giovane valenzano partecipò all'opera cui lavorarono dal 18 Febbraio al 19 Aprile 1868, 24 artisti tra scultori, cesellatori, fonditori e orafi (6).

In quell'occasione il Melchiorre conobbe l'orafo Luigi Rolandi, origi-

---

3) "Miscellanea di Notizie, memorie, illazioni, divagazioni" a cura di Ugo Melchiorre, Alessandria 1976. Il prezioso fascicolo inedito gentilmente fornitomi dal sig. Vincenzo Melchiorre, è la fonte di innumerevoli notizie interessanti che han reso possibile il completamento di questo articolo.

4) Devo alla gentilezza del compianto Rag. Ugo Melchiorre la visione e riproduzione del prezioso documento ed alla cortese disponibilità del figlio sig. Vincenzo il permesso di pubblicazione.

5) Vedi nota 3.

6) Alfio Volmi "Un prezioso cofanetto del secolo scorso", Valenza, s. ed. 1964.

**Contrassegni personali.**

Statura centimetri 189  
 Capelli Cast. scuri  
 Ciglia 8  
 Fronte regolare  
 Occhi cast. scuri  
 Naso cast. scuro  
 Bocca cast. scura  
 Mento cast. scuro  
 Barba cast. scura  
 Viso cast. scuro  
 Colorito bruno  
 Corporatura cast. scura  
 Segni particolari //

Rimborso costo del presente, Cont. 95

Firma del titolare  
*Melchiorre Vincenzo*

REGOLAMENTO di Alessandria  
 Comune di Valsusa

LIBRETTO da <sup>(1)</sup> *Orefice*  
 che in seguito a presentazione di <sup>(2)</sup>  
*buono scritto*  
 vien rimesso a <sup>(3)</sup> *Melchiorre*  
*di Pietro nato a Valsusa d'anno*  
*1860*

Questo libretto contiene venticinque fogli in bianco, vidimati ad ogni mezzo foglio dal sottoscritto.

Dal 2° di Valsusa il 2° del  
 mese di 2-1860

*M. B. Delegato*  
*C. Pauri*

1) Per il proprio uso e professione.  
 2) Considerato il caso, condotta o lavorazione.  
 3) Cognome, nome, filiazione, patria, età.  
 4) Bollo dell'Ufficio e firma dell'Autorità.

Di *Melchiorre Vincenzo*  
 che il nominat  
*Melchiorre Vincenzo*  
 a lavorare alla nostra  
 fabbrica di *Bigiotteria*  
 dove in qualità di  
*Bigiotiere* il quale  
 non dice mettere  
 di lavoro in ved  
 fatto come in predetta  
 del giorno 11 gennaio 1862  
*Melchiorre Vincenzo*

Vincenzo Melchiorre, libretto di lavoro.

nario di Varallo, con il quale stabilì una stretta amicizia che divenne parentela quando, più tardi, ne sposò la sorella. L'esperienza torinese e un invito di Luigi Rolandi indussero il Melchiorre a trasferirsi a Parigi. Nel centro indiscusso della gioielleria, al culmine del Secondo Impero, il Melchiorre ed il Rolandi ebbero modo di ammirare gioielli di alta classe commissionati, da una corte festaiola e dall'alta borghesia ad essa legata, agli orafi più rinomati che esponevano nelle loro favolose vetrine di Place Royal e dintorni.

I due italiani ebbero un'esperienza diretta della lavorazione più pregevole nel rinomato laboratorio della ditta Bouget, dove lo zio del Rolandi li fece subito assumere. Certamente essi notarono anche un altro tipo di oreficeria ornamentale che le classi medio e piccolo borghesi continuavano a portare dalla metà del secolo: manufatti più semplici, di non troppo difficile esecuzione, ornati di piccole perle, diamanti a rosetta, cammei in pietra dura.

Sicuramente si misero al corrente di ogni innovazione tecnica, studiando ogni procedimento nuovo di cui vennero a conoscenza.

Le tragiche vicende della guerra franco-prussiana convinsero il Melchiorre a tornare in Italia. Fu a Firenze per tre anni, nel laboratorio che la ditta Twerembold aveva aperto in quella città e anche brevemente a Roma, dove, arricchito di una formazione ormai completa, contava di stabilirsi.

Invece nel 1873 aprì un laboratorio a Valenza, nella via Larga, associandosi con gli orafi Angelo Ceriana e Paolo Dellavalle (7). Le numerose e varie esperienze del Melchiorre avevano acuito le sue cospicue doti naturali permettendogli di maturare ben presto una notevole capacità imprenditoriale e di ampliare le sue vedute sulla impostazione e conduzione di una azienda moderna.

Vedute tanto avanzate e anticipatrici da spaventare il Ceriana, che preferì tornare operaio, e disturbare il Dellavalle che si mise in proprio. Disponendo di perfezionamenti tecnici e utensili più idonei la ditta Melchiorre e C. orientò la produzione verso un nuovo genere di manufatti; in questo modo la bigiotteria, allora prevalente in Valenza si trasformò in vera gioielleria, con l'oro a titolo più alto e con l'impiego di pietre preziose: una produzione non solo su ordinazione, bensì destina-

---

7) *Atto notarile del 10.8.1873. Ragione Sociale: Melchiorre e C., vedi nota 3.*

ta ad un mercato più vasto.

Il salto di qualità è indirettamente confermato dalla partecipazione della ditta all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881, dove venne premiata con medaglia di bronzo, ed all'Esposizione di Torino del 1885. All'affermarsi del laboratorio contribuì indubbiamente il cognato. Luigi Rolandi (1851-1891) aveva seguito spesso lo zio Camillo Bertuzzi (Milano 1819 - Londra 1894), disegnatore e valente maestro gioielliere, nelle sue peregrinazioni in Italia e all'estero - Firenze, Ginevra, Parigi, Londra -, assimilandone gli insegnamenti e raccogliendo la maggior parte dei suoi disegni. In seguito aveva operato in Brasile con buon successo, ma una salute malferma lo aveva costretto a tornare in Italia e quindi a Valenza presso la sorella e il cognato. La sua esperienza profonda ed estrosa, il suo prezioso apporto tecnico gli valsero la qualifica di direttore di fabbrica del reparto orefici nella ditta Melchiorre fino alla precoce morte (8).

Al Melchiorre inoltre, non mancò mai il sostegno morale e l'aiuto pratico della moglie. La signora Angelina - persi in giovane età il padre notaio e la madre Sara Bertuzzi, figlia di un noto gioielliere -, aveva seguito il fratello e lo zio Camillo Bertuzzi a Parigi e poi a Firenze. Aveva una buona cultura e si era perfezionata nelle lingue straniere, sicché prese sempre parte attiva nell'azienda malgrado gli impegni di famiglia: la direzione della nuova ampia casa di via Garibaldi, dove famiglia e laboratorio erano stati trasferiti nel luglio del 1881, durante la settimana festiva di San Giacomo (9), e la numerosa prole.

Dei nove figli tre morirono in tenera età, ma gli altri entrarono tutti nell'azienda con distinte mansioni: Camillo, ragioniere, visitava la clientela, Celeste acquistava le pietre preziose e controllava gli incassatori, Guido provvedeva alle spedizioni ai clienti lontani, Mario era il contabile. Più tardi si aggiunsero Bice e l'ultimo nato Ugo (1890-1982) entrambi ragionieri, addetti rispettivamente alla corrispondenza in lingue ed allo studio ed elaborazione dei modelli (10).

Una conferma della consistenza e dello sviluppo raggiunto dall'impresa è data da un documento importante: il prezioso catalogo illustrato dalla ditta, che riporta il campionario di tutta la produzione con le diciture

---

8) Vedi nota 3.

9) Vedi nota 3.

10) Vedi nota 3.

in lingua inglese, francese e spagnola oltre che italiana; il volumetto fu pregevolmente stampato, presumibilmente nel primo decennio del secolo, dalla già famosa Società delle Arti Grafiche di Bergamo.

Un grosso riconoscimento delle capacità di Vincenzo Melchiorre fu il conferimento, nel 1912, della croce di Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro: egli fu il primo orafo in Italia a ricevere tale onorificenza. Era il giusto premio al fondatore di una impresa che, malgrado le numerose congiunture storiche ed economiche negative, protrasse poi l'attività, con alterne vicende, fino al 1930 circa, e che ebbe il doppio merito di formare a poco a poco generazioni di orafi preparati che successivamente fecero prosperare le loro imprese artigiane e di stimolare con il suo esempio le nuove imprese in formazione; il suo effetto trainante può infatti considerarsi uno dei fattori determinanti lo sviluppo di Valenza orafa in un'importante fase della sua storia.